

Il sale **sulla coda**di **Dacia Maraini**

Consultori, la legge va contro le donne

«I consultori sono sotto attacco. E sotto attacco è l'autodeterminazione delle donne!». Questo il grido di allarme di una sessantina di associazioni che difendono la libertà delle donne e hanno raccolto in questi giorni centomila firme di protesta. Come avviene questo attacco? Attraverso tagli selvaggi ai centri di assistenza. Ma anche attraverso nuove proposte di legge che tentano di «riformare» i consultori, togliendo loro ogni indipendenza.

Una di queste proposte, la più articolata e repressiva, è firmata da Olimpia Tarzia, alta esponente del Movimento per la vita. Il disegno di legge, presentato in commissione consiliare a Roma, aspetta di essere votato. Ma nello stesso tempo viaggia per le altre Regioni chiedendo ascolto. Finora solo Cota sembra avere aderito con convinzione.

A leggere i vari articoli della proposta, si rimane colpiti dal linguaggio, fumoso, supponente e retorico. Un misto di intimidazione e blandizie, esaltazione della libertà individuale e insistenza ricattatoria sui diritti di una famiglia tradizionale basata sul matrimonio e la procreazione. Non sono previste deroghe. Una frase come questa: «I consultori sono strutture istituzionalmente preposte ad attuare, nei servizi alla famiglia, alla vita e al figlio concepito (già considerato membro della famiglia) il riconoscimento costituzionale del valore primario della famiglia nella sua unità e fecondità», non risulta grottesca per un luogo dove le donne si recano per avere assistenza su problemi di gravidanze non volute?

”

Un linguaggio fumoso, retorico. E una «riforma»

Ma il vero scopo lo si capisce dall'articolo 14: «La struttura di questo procedimento — ed è questa la novità significativa della proposta — consente, per la sua totale auto-

che ci fa tornare indietro

le associazioni portatrici della cultura familiare, proponendo che i consultori pubblici assumano la forma di consorzi partecipati dalle associazioni familiari private». Il che vuol dire, in parole povere, un'apertura dei consultori alle associazioni cattoliche antiabortiste.

C'è scritto che «i consultori... sono istituzioni vocate a sostenere e promuovere la famiglia e i valori etici... a vigilare sulla famiglia... prevedendo e prevenendo crisi... sostenendola nel suo intero ciclo vitale» e che «la regione riconosce la dimensione "sociale" della famiglia fondata sul matrimonio... come istituzione votata al servizio della vita... riconosciuta come realtà preesistente al diritto positivo».

C'è un'idea delle donne arcaica e punitiva, ci vuole tutelare e contemporaneamente relegare a un ruolo subalterno e supplente di uno Stato assistenziale, c'è un'idea di famiglia che non corrisponde a ciò che noi costruiamo con gli affetti, le relazioni, la solidarietà... c'è invece quel modello di famiglia mononucleare (padre, madre — sposati — e possibilmente due o tre figli) in cui la donna è una matrice, un contenitore, ha senso e valore solo in virtù della funzione riproduttiva, e non ha diritti al di fuori dello stare in quel tipo di

famiglia.

mia dai procedimenti abortivi, una più efficace collaborazione tra istituzioni pubbliche e strutture consultoriali non pubbliche». Ovvero, come dice l'articolo 17: «apertura al-